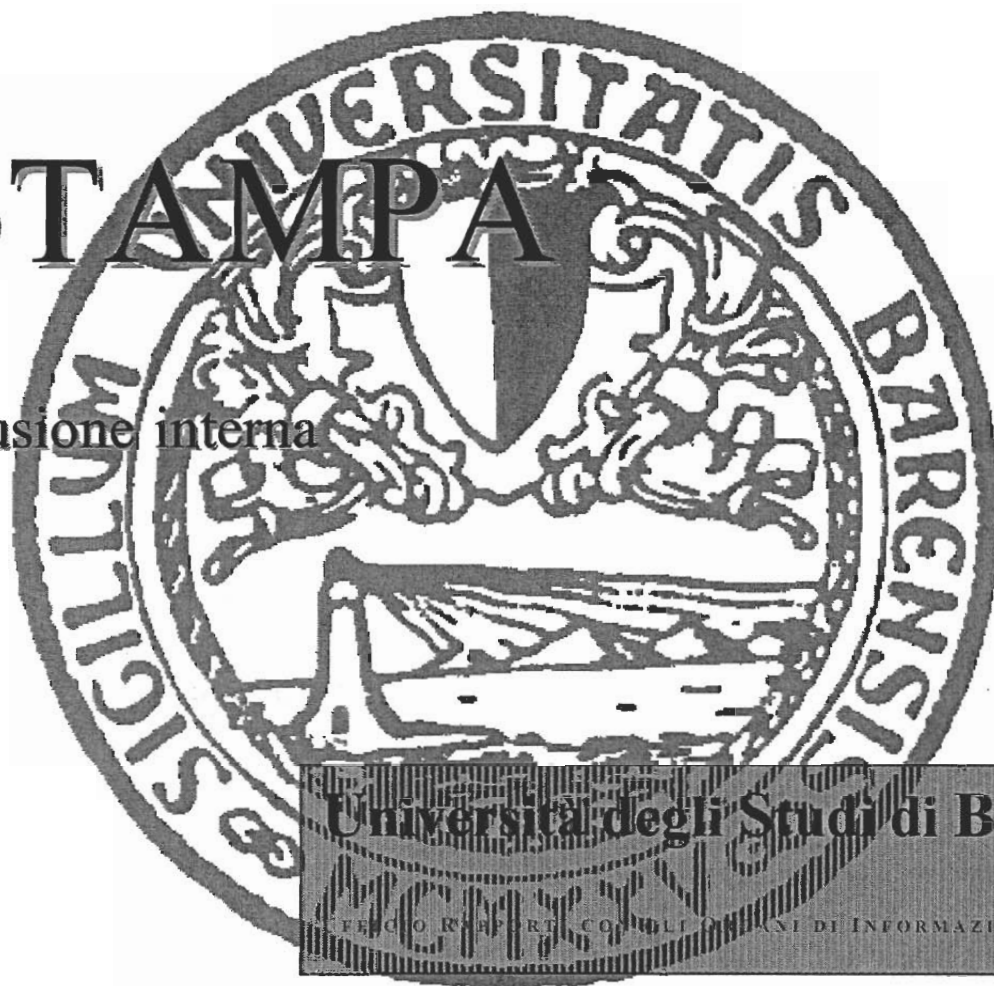


RASSEGNA

STAMPA

a diffusione interna



Università degli Studi di Bari

UFFICIO REPORT, COORDINAMENTO DI INFORMAZIONE

Numero 184 del 21 ottobre 2005





UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI BARI

Ufficio Rapporti con gli Organi di informazione

Rassegna Stampa

Responsabile

Vittorio Bisceglie

Realizzazione

Irene Albamonte

Tel.: 5714010 - 4454

Fax: 5714641

e-mail: v.bisceglie@rettorato.uniba.it

i.albamonte@rettorato.uniba.it

In questo numero

- Università e Ricerca

Università al voto, campagna elettorale tra le polemiche - Corriere del Mezzogiorno	pag.	3
Accuse di sprechi sugli immobili - Corriere del Mezzogiorno	"	6
"L'Università dei palazzi fantasma" - La Repubblica	"	7
Tariffe pendolari da gennaio sconto del 10 per cento - La Repubblica	"	9
Università, scontro sulla riforma - La Repubblica	"	10
Ricerca scientifica, il primato è capitale - Il Messaggero	"	14

- Attualità e Cultura

Ricordo di Michele Dell'Aquila - Gazzetta del Mezzogiorno	"	16
Adriatico. L'Italia e il vicino Oriente - Corriere del Mezzogiorno	"	17

Martedì prossimo duemila docenti rinnovano i componenti di Senato accademico e Consiglio di amministrazione

Università al voto, campagna elettorale tra le polemiche

Malumore tra i professori: «In lizza ci sono sempre le stesse facce». In ventidue corrono per il Cda

BARI — A palazzo Ateneo è già piena campagna elettorale, con duemila docenti e lo stesso numero di impiegati del settore tecnico-amministrativo pronti a eleggere i propri rappresentanti nel Senato accademico e nel Consiglio d'amministrazione dell'Università di Bari. Si vota martedì prossimo, 25 ottobre, in una consultazione che assume un valore importante anche in vista della scadenza del mandato del rettore, carica da rinnovare a giugno del 2006. A dare una spinta decisiva a chi succederà a Giovanni Girone, che lascia dopo un doppio mandato triennale, saranno proprio i docenti eletti negli organi centrali dell'ateneo barese, assieme a tutto il corpo accademico. Per ricoprire l'incarico di rappresentante dei docenti di prima fascia nel Consiglio d'amministrazione sono in lizza: Paolo Bruno, Giovanna Da Molin, Tommaso Fiore, Augusto Garuccio, Pasquale Guarnagnella, Giuseppe Marsico, Michele Nacchiero, Marcello Nardini, Roberto Perrone. Tra i docenti di seconda fascia si candidano invece: Ennio Corvaglia, Andrea Latrofa, Marina Musti, Sebastiano Pizzutilo, Grazia Raguso, Carlo Sabbà, Emilio Tafaro. Per i ricercatori hanno avanzato la propria candidatura: Andrea Bruno, Giuseppe Cardia, Giovanni Ferri, Mario Spagnoletti e Domenico Viola. La ricercatrice Clelia Punzo è invece l'unica candidata per il Comitato pari opportunità. Il clima della campagna elettorale è particolarmente acceso, soprattutto dopo le polemiche della vigilia, con numerose rinunce dell'ultimo momento.

L'accusa, mossa da singoli docenti un po' in tutte le facoltà, è piuttosto pesante: c'è chi sostiene che in Senato e in Cda siedano da anni sempre gli stessi volti, e che molti - alla scadenza del secondo mandato consecutivo in uno dei due rami del parlamento universitario - passino da un organo all'altro, restando sempre nella stanza dei bottoni. Mentre il meccanismo di elezione nel Senato non prevede candidature, ma lascia che i docenti dei diversi settori disciplinari individuino il rappresentante al proprio interno, quello per il Consiglio d'amministrazione preve-

de docenti in lista in base alle fasce di appartenenza. Proprio per i 18 posti in palio nel Cda si sta infatti scatenando la battaglia più accesa. Non si ripresenterà Oronzo Sciacovelli, delegato del rettore Girone per l'Innovazione tecnologica, che non si ricandida dopo aver inviato ai colleghi una lettera polemica con la quale spiegava la sua decisione. Non siederà più tra i banchi del Cda Gino Vonghia, anch'egli docente di prima fascia, giunto al termine del suo secondo mandato nell'organo più prettamente contabile dell'ateneo. I rappresentanti del personale tecnico-amministrativo si presentano invece all'interno di liste elettorali, correndo sotto la bandiera delle liste sindacali del mondo universitario. I seggi resteranno aperti dalle 8,30 alle 19,30.

Pierluigi Spagnolo



• AL VOTO

Duemila docenti e altrettanti dipendenti dell'Università di Bari si rechneranno alle urne il 25 ottobre per eleggere i propri rappresentanti nel Senato accademico e nel Consiglio d'amministrazione dell'ateneo barese.

• LE REGOLE

Si vota martedì prossimo nei seggi dislocati un po' in tutte le facoltà dell'ateneo. I seggi saranno aperti dalle 8,30 alle 19,30. Dopo le operazioni di voto, si procederà allo spoglio delle schede, cominciando da quelle per i rappresentanti dei docenti nel Senato accademico e nel Cda, che inizieranno l'indomani mattina. Poi toccherà allo spoglio delle schede per i delegati del personale tecnico-amministrativo.

• GLI STUDENTI

A fine novembre anche i 60mila iscritti dell'ateneo barese si rechneranno alle urne per eleggere i propri rappresentanti.

CORRIERE DEL MEZZOGIORNO

IN SCADENZA

Girone lascia dopo sei anni

BARI — Giovanni Girone lascerà a giugno del 2006 la carica di rettore dell'Università di Bari, al termine del secondo mandato triennale. Nel corso della sua guida, l'ateneo barese ha potenziato il rapporto con il mondo accademico dell'Est europeo, siglando convenzioni e ratificando importanti trattati internazionali, e rafforzato l'amicizia con l'Argentina e altri Paesi stranieri. Ma negli ultimi sei anni l'ateneo barese è stato anche scosso dalle proteste contro la riforma della docenza, dal caos dovuto all'introduzione del percorso "3 più 2".

Disagi fisiologici, dovuti alla novità, che sono però ricaduti sulla popolazione studentesca. La mobilitazione degli ultimi mesi contro il disegno di legge della ministra Moratti, che lunedì prossimo arriva alla Camera per il via libera definitivo, è soltanto l'ultimo episodio.

Proprio due giorni fa, Girone ha firmato assieme



Giovanni Girone

al Senato accademico e al Cda un documento comune a tutti gli atenei italiani, in cui si contestano anche i tagli del Governo, contenuti nella Finanziaria. Ma la gestione Girone ha anche vissuto momenti da dimenticare: a settembre del 2003 lo scandalo dei "test a luci rosse" per le facoltà a numero chiuso, conclusosi con l'arresto di due dipendenti dell'ateneo.

A febbraio del 2005 il caso della presunta compravendita di esami a Economia, e le polemiche sulla "parentopoli" nei concorsi a cattedra.

Pi. Sp.

A giugno 2006
il rinnovo della carica
più importante

Nonostante manchino ancora diversi mesi, sono già iniziate le grandi manovre per l'elezione del nuovo rettore dell'Università di Bari. Dopo sei anni al timone, ovvero due mandati triennali consecutivi, Giovanni Girone sta per lasciare la guida dell'ateneo. A giugno prossimo il mondo accademico barese si recherà alle urne per eleggere il suo successore. Alle elezioni parteciperanno tutti i docenti, e i rappresentanti del personale tecnico-amministrativo e degli studenti. Ecco i nomi dei possibili candidati alla carica di rettore dell'ateneo

CORRIERE DEL MEZZOGIORNO

IN POLE POSITION

Totoretto, fioccano i nomi

BARI — Le grandi manovre per scegliere i candidati che a giugno del 2006 cercheranno di raccogliere il testimone di Giovanni Girone sono già cominciate. I nomi che circolano tra i corridoi di palazzo Ateneo sono diversi, nonostante manchino ancora otto mesi alla scadenza elettorale. Secondo indiscrezioni potrebbe essere Pacifico Ruggiero, docente della facoltà di Agraria, dove è direttore del Dipartimento di Biologia e chimica agroforestale e ambientale a scendere di nuovo in campo, come in passato, per provare a conquistare la poltrona più ambita dell'ateneo. Sempre dal mondo scientifico, e dagli ambienti del Campus di via Orabona potrebbe arrivare anche la candidatura di Maria Svelto, preside della facoltà di Scienze biotecnologiche, una donna fuori dagli schemi e quindi capace di pescare voti in tutti gli ambienti accademici. C'è chi giura che anche Gio-



Antonio Iannarelli

vanni Dotoli, francesista della facoltà di Lingue, più volte premiato all'estero, stia maturando l'intenzione di avanzare la propria candidatura a rettore, al pari dei presidi Antonio Iannarelli (Giurisprudenza) e Corrado Petrocelli (Lettere e filosofia). Dalla facoltà di Medicina potrebbero farsi avanti anche l'oncologo Francesco Dammacco, già prorettore con Giro-
ne, e Giorgio Assennato, del dipartimento di Medicina interna e pubblica, in passato particolarmente critico nei confronti dell'attuale gestione.

Pi. Sp.

CORRIERE DEL MEZZOGIORNO

IL CASO

Accuse di sprechi sugli immobili Oggi in Ateneo il dossier dell'Udu

Si conclude stamattina, con la presentazione nell'atrio di Palazzo Ateneo del "Dossier spazi", la "Settimana dei diritti degli studenti" organizzata dall'Udu.

Riflettori puntati sulla carenza di spazi nelle facoltà dell'Università di Bari, sugli immobili inutilizzati o ancora non completati. Una mostra fotografica - che gli studenti universitari allestiranno nell'atrio di Palazzo Ateneo - renderà più esplicite le difficoltà con cui si confrontano quotidianamente gli iscritti, soprattutto nelle facoltà più affollate. L'Udu intende anche chiedere «garanzie sugli spostamenti già annunciati per le facoltà di Lettere e filosofia e di Scienze della Formazione».

Nel primo caso chiedono «quando verranno terminati i lavori nel palazzo dell'ex Posta centrale», nel secondo reclamano garanzie «sulla sicurezza dell'ex Manifattura dei tabacchi», dove recentemente è crollato un solaio, proprio nell'area dove si intende trasferire le aule universitarie.

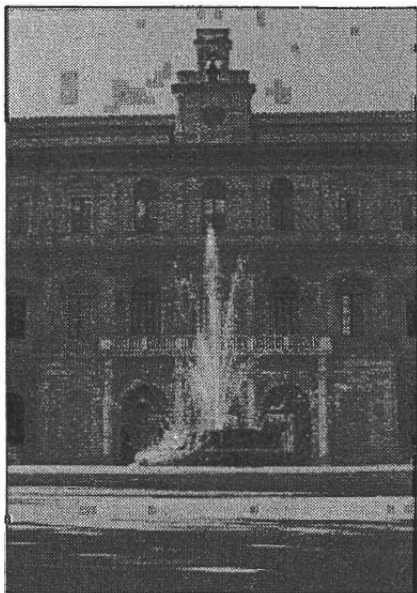
Lunedì e martedì scorso l'Udu aveva denunciato il mercato nero degli affitti per i fuorisede e il rincaro dei biglietti di bus e treni.
(pi. sp.)

CORRIERE DEL MEZZOGIORNO

BARISERA

Si conclude la settimana dei diritti promossa dall'unione degli universitari nell'Ateneo

Dossier su spazi e università



BARI- Sarà la presentazione di un dossier che tratterà degli spazi poco utilizzati e di proprietà dell'università l'ultima iniziativa della "settimana dei diritti", organizzata dall'Unione degli studenti universitari di Bari.

Domani, infatti, presso l'atrio dell'Ateneo dalle ore 11 avrà luogo il banchetto informativo conclusivo di sensibilizzazione su: alloggi, mense, trasporti e spazi. Sul tavolo della discussione per l'appunto il problema spazi, non a caso curato soprattutto dagli studenti di Scienze della formazione, che vivono forti disagi rispetto alla mancanza di aule. Problema che tuttavia è comune ad altre facoltà, ma che soprattutto si ricollega necessariamente alla questione trasporti, come spiega Angela Fiore, studentessa d'ingegneria: «La nostra facoltà risiede al campus e ha un dipartimento al quartiere Japigia; al momen-

to non ci sono navette che possano trasportare gli studenti da un punto all'altro della città. Sarebbe opportuna la creazione di piste ciclabili, per migliorare la mobilità». A proposito di trasporti mercoledì c'è stato un presidio presso la stazione centrale di Bari. I ragazzi dell'Udu poco più di una ventina hanno raccolto firme per sensibilizzare la questione trasporti e cercare un dialogo tra istituzioni, aziende e studenti. Alexander Dobrohotov studente di scienze politiche simpatizzante dell'Udu è d'accordo sull'iniziativa e dice: «Non si può offrire un servizio come quello dell'università senza soppesare le esigenze legate ai trasporti». Gli fa eco Francesco Mariella, studente d'ingegneria civile: «Non concepisco che l'università offra il diritto allo studio senza correlare i servizi di trasporto almeno sufficienti».

Marco Di Cosmo

"L'Università dei palazzi fantasma"

Dossier degli studenti: troppi ruderi e noi ancora senza aule

GIULIANO FOSCHINI

UN RUDERE che chissà quando diventerà la nuova sede di Scienze della formazione. Il vecchio palazzo delle Poste che ospiterà, forse, la facoltà di Lettere e Filosofia. C'è Biologia che una sede proprio non ce l'ha. E poi le aule minuscole di Lingue, gli studenti di Scienze politiche che si sentono dei nomadi, le isole didattiche che esistono soltanto sulla carta. Il dossier si intitola "Aggiungi un posto in aula" ed è la cronaca di «una costante e sistematica carenza di spazi che l'Università di Bari è costretta a subire». La denuncia è dell'Udu (l'Unione degli studenti) che, nell'ambito della settimana dei diritti, stamattina presenterà al rettore e a tutta la città un dossier sulla carenza di infrastrutture che vive l'università di Bari.

«Il problema più grave - spiega Francesca Russi - è probabilmente il caso della facoltà di Scienze della formazione». Diecimila iscritti, un numero di studenti che cresce ogni anno. «Siamo costretti a seguire le lezioni in piedi o seduti per terra - attaccano i ragazzi dell'Udu - Le aule sono troppo piccole, fisicamente è impossibile entrarci». L'emergenza è condivisa. «La situazione è insostenibile - spiega il preside di facoltà, Cosimo Laneve - il disagio è evidente, io stesso, i colleghi, i ragazzi siamo costretti a lavorare in situazioni inaccettabili».

Eppure Scienze della formazione la sua sede ce l'ha: si tratta dell'ex Manifattura Tabacchi che da tempo l'Università gli ha destinato. La struttura aspetta soltanto di essere restaurata ma, denuncia l'Udu nel suo dossier con tanto di fotografie, «verte in uno stato di assoluto abbandono». Per la ristrutturazione dell'ex Manifattura in un primo momento erano stati accantonati sul bilancio 20 milioni di euro. «Nel dicembre del 2004 - spiegano i ragazzi - sono stati poi stanziati altri venti milioni: questi, una volta incassati, consentiranno di spostare i primi 20 milioni sul vecchio palazzo delle Poste, anch'esso recentemente acquistato dall'Università». I ragazzi denunciano però come, nonostante i vari annunci, i lavori siano ancora fermi.

Il preside li tranquillizza. «Grazie soprattutto al lavoro del rettore - spiega - si è finalmente insediata la commissione che avrà il compito di analizzare quattro progetti per la ristrutturazione della Manifattura». I ragazzi chiedono precise rassicurazioni sui tempi ricordando come il 17 settembre si sia veri-

ficato «il crollo del tetto di un edificio della struttura con gravi rischi per la pubblica incolumità e con il pericolo di ulteriori crolli».

Laneve parla di due mesi per «ricepire le specifiche tecniche e avviare la gara di appalto». Nel giro di quattro mesi sarà avviata la gara d'appalto: «In due anni i lavori potrebbero terminare».

La situazione più grave a Scienze della formazione. Il preside: "C'è la commissione"

LA REPUBBLICA

Scienze formazione

Lettere e Filosofia

Biologia

EX MANIFATTURA

I diecimila studenti dovrebbero trasferirsi nella nuova sede ma lavori in alto mare

PALAZZO POSTE

Anche per gli studenti di Lettere la promessa di una nuova sede

CAMPUS

Era stata promessa la costruzione di una nuova sede all'interno del Campus

Lingue

BIBLIOTECHE

Orari troppo restrittivi per le sale lettura e isole didattiche inesistenti

Per l'ex Manifattura e l'edificio delle Poste tempi ancora lunghi - "Stanchi di aspettare"

non ancora utilizzata - denunciano - è il palazzo delle Poste, destinato alla facoltà di Lettere. Per l'edificio bisogna ancora effettuare lo studio di fattibilità che conduca alla stesura del progetto preliminare - scrivono nel dossier - Dunque, bisognerà procedere a nominare la commissione per l'appalto e bandire la gara per la ristrutturazione».

Kafkiana la situazione di Biologia che non ha una sede: «Il palazzo sarebbe da costruire ex novo all'interno del Campus: il

progetto preliminare è già pronto, manca quello definitivo e quindi l'indizione della gara d'appalto». Passando per le aule «minuscole di Lingue», come spiega Viviana Volpicella, e le isole didattiche «che non esistono» l'Udu chiede chiarezza al rettore sulle modalità di acquisto delle strutture: «Non vi è stata alcuna razionalizzazione delle risorse - dicono - né alcuna progettualità negli acquisti: si è preferito fare un acquisto multiplo piuttosto che acquistare una sola struttura, ristrutturarla e renderla funzionante e poi pensare alla successiva». Viste le strane modalità i ragazzi vogliono dunque «che vengano resi pubblici i criteri di tali operazioni» e per tamponare l'emergenza che «si trovino ulteriori aule come sistemazione temporanea».

FACOLTÀ
E SEDI

Banca Intesa e Fondazione Cariplo. Coinvolta Bari

Università, 1.065 prestiti già accordati con Intesabridge

MILANO - Sovraffollamento, speculazioni, affitti in nero. Gli studenti si trovano ad affrontare questi problemi, nella ricerca di un alloggio dignitoso, costretti fuori casa per motivi di studio. Di questi e di altri temi si è parlato nel corso della conferenza stampa di presentazione di alcune iniziative realizzate da Banca Intesa con il sostegno di Fondazione Cariplo, con la collaborazione dei Politecnici di Milano, Torino, Bari e Ancona. La collaborazione è iniziata con il prestito universitario IntesaBridge: 1.065 prestiti già accordati. L'accordo, stipulato nel luglio 2003 con l'obiettivo di migliorare le condizioni di vita degli studenti universitari meritevoli, ha già superato le previsioni di 500 prestiti nel biennio. Nel secondo anno le richieste sono più che raddop-

piate (da 528 a 1390). Proiettando questi dati sul sistema universitario italiano ci collocheremmo oggi oltre i 30.000 prestiti. L'esempio dei Politecnici è stato seguito da altri 19 Atenei in tutta Italia. Sul sito www.intesabridge.it lo studente può seguire in tempo reale le fasi di concessione del prestito che si può ottenere in uno qualunque dei 3500 sportelli di Banca Intesa.

IntesaBridge, il primo vero prestito per lo studio in Italia, senza garanzie personali e basato sul merito, è realizzato da Banca Intesa con il sostegno di Fondazione Cariplo, che finanzia metà del fondo di garanzia necessario; l'altro 50% è stato conferito dai Politecnici. Ricevendo il prestito (massimo 15.000 in tre anni) lo studente si impegna a mantenere un passo regolare negli esami.

Solo dopo un anno dalla conclusione degli studi comincerà la restituzione: in 8 anni a tasso fisso (4,67%) e in piccole rate mensili.

I primi prestiti erogati nei Politecnici rivelano una netta prevalenza di studenti maschi (prossima all'80%) in parte giustificata dalla minore presenza di ragazze nelle facoltà tecnologiche. La ricerca sui primi 500 studenti ha portato a due «scoperte»: oltre il 80% hanno mantenuto il ritmo minimo di studio richiesto, a riprova dell'effetto responsabilizzante del prestito. Inoltre, il 20% dei ragazzi hanno dichiarato che la prima spesa coperta grazie a IntesaBridge è stata l'affitto di casa. È stato questo lo spunto per il lancio della nuova iniziativa Universithouse. Gli studenti fuorisede dei Politecnici di Milano,

Torino e Bari in possesso di un regolare contratto d'affitto e selezionati dalle loro università non pagheranno la pigione. Sarà Banca Intesa ad anticipare l'importo per loro. Gli studenti restituiranno il prestito alle stesse condizioni di IntesaBridge. Anche il fondo di garanzia è lo stesso predisposto dai Politecnici e dalla Fondazione Cariplo per Intesabridge. Universithouse può contribuire direttamente a ridurre il problema degli affitti in nero, che in tutte le città universitarie si accompagna a condizioni di sovraffollamento e di speculazione.

LA DECISIONE

Sarà esteso a tutti, studenti e lavoratori

Tariffe pendolari da gennaio sconto del 10 per cento

PIERO RICCI

SCATTERÀ da gennaio e riguarderà non solo gli studenti ma anche i lavoratori pendolari: sul costo degli abbonamenti per il servizio di trasporto ci sarà uno sconto del 10 per cento. Per usufruirne non ci sarà bisogno nemmeno di avere particolari requisiti di reddito: il provvedimento che sta predisponendo l'assessore ai Trasporti della Regione Puglia, Mario Loizzo riguarderà tutti, studenti e lavoratori, che per raggiungere la scuola o il posto di lavoro fuori dalla città di residenza, sono costretti a usare i mezzi di trasporto pubblico locale, siano treni o pullman.

L'assessore Loizzo sottoporrà la delibera relativa all'approvazione della giunta regionale, entro ottobre, comunque dopo la consultazione con le associazioni dei consumatori e i sindacati. È la risposta alle proteste sorte all'inizio dell'anno scolastico dopo l'aumento del prezzo degli abbonamenti mensili praticato dalle aziende di trasporto pubblico sulla base

di una delibera della giunta regionale diventata operativa a cavallo delle elezioni regionali. «Non ci siamo tirati indietro davanti a queste proteste — spiega Loizzo — le iniziative di studenti e lavoratori contro l'aumento deciso dal precedente governo Fitto già nel dicembre scorso, confermano la validità delle iniziative straordinarie già intraprese dal governo regionale pugliese, per limitare gli effetti di tali aumenti che colpiscono obiettivamente

te i bilanci familiari dei cittadini e degli studenti». Non è stato un lavoro facile, fa sapere l'assessore

che, con l'aiuto degli uffici, è riuscito «a raschiare il fondo del barile» per recuperare le risorse necessarie per applicare lo sconto del 10 per cento.

L'operazione costerà alle casse regionali qualcosa come 4 milioni di euro. Il meccanismo che si metterà in moto a fine ottobre, non prevede particolari adempimenti da parte di studenti e lavoratori pendolari: da gennaio saranno le aziende di trasporto a ridurre il costo degli abbonamenti. Per le aziende l'operazione sarà comunque a costo zero perché sulla base dei ricavi e degli abbonamenti venduti, riceveranno come rimborso dalla Regione il mancato introito.

«Questo provvedimento — aggiunge Loizzo — è straordinario ed eccezionale per le risorse impegnate, anche in riferimento ai tagli che il governo centrale intende apportare ai trasferimenti alle Regioni. Lo sconto non è solo sugli abbonamenti degli studenti come inizialmente era stato ipotizzato, ma su tutti gli abbonamenti». L'anno prossimo andrà anche meglio. «Nel quadro di un radicale ripensamento delle politiche nel campo del trasporto pubblico locale e soprattutto in materia di rapporti con le aziende e le imprese — conclude l'assessore regionale — abbiamo già impostato tavoli negoziali con tutte le organizzazioni sociali e le imprese pubbliche e private, per programmare e garantire una diversa dinamica degli aumenti tariffari, più legati cioè alla qualità e alla efficacia dei servizi erogati che saranno monitorati e controllati a differenza di quanto avveniva nel passato».

LA REPUBBLICA

Va avanti il disegno di legge della Moratti sullo stato giuridico dei docenti: bagarre sulla costituzionalità di un articolo

Università, scontro sulla riforma

Polemiche in commissione. E lunedì il voto alla Camera

MARIO REGGIO

ROMA — La commissione affari costituzionali della Camera boccia l'articolo 1 del disegno di legge Moratti sullo stato giuridico dei docenti universitari. Anzi no. Ha dato solo un parere condizionato. Errata corrige: tocca alla commissione cultura di Montecitorio decidere, ci pensa un po' su, poi valuta che si tratta solo di un'osservazione. Effetto finale: il disegno di legge approderà in aula lunedì 24 ottobre per la discussione generale e il giorno dopo si passerà alla votazione finale. Dato per certo il voto di fiducia. «Non ho più parole. Così si calpesta la dignità delle università e del parlamento», è il commento del presidente della Conferenza dei rettori, Piero Tosi. «La maggioranza ormai è senza remore, disprezza e distorce ogni regola — afferma il diessino Walter Tocci, componente della commissione cultura della Camera — la Moratti sceglie l'illegalità per imporre la sua legge. Ma non finisce qui. Porremo la pregiudiziale di costituzionalità nella seduta di martedì 25 ottobre». Cosa è successo in questa giornata caratterizzata da una serie di colpi di scena? Ieri mattina, accogliendo la pregiudiziale presentata dall'opposizione,



la commissione affari costituzionali esprime un "parere condizionato" di incostituzionalità su una parte dell'articolo 1 del ddl. In sostanza il testo afferma che l'autonomia di gestione, ordinamento e organizzazione degli atenei è subordinata agli indirizzi fissati per decreto dal ministro dell'Istruzione, ricerca e università. Un principio in conflitto con l'articolo 33 della Carta costituzionale che affida

alle università il diritto di darsi ordinamenti autonomi, sottoposti alle leggi dello Stato ma non ad una «normativa di rango secondario», come i decreti ministeriali. Quindi la commissione cultura dovrà cancellare dal testo il comma incostituzionale. Scoppia la bagarre. L'opposizione annuncia: bocciato il disegno di legge della Moratti. La conferenza dei rettori, che ha sempre dichiarato la sua oppo-

**L'attacco di Tosi
"Così si calpesta la nostra dignità"**

sizione al decreto, come la maggioranza dei docenti e degli studenti, tira un sospiro di sollievo: «Ora, finalmente, si può riaprire il confronto per modificare il disegno di legge». Neanche per idea. La maggioranza tira dritto. Nel pomeriggio chiede l'intervento del comitato pareri della commissione affari costituzionali. E alla fine il presidente del comitato Francesco Nitto Palma decide che nel merito se ne deve occupare la commissione cultura. Il resto lo spiega Mario Pepe, relatore di maggioranza, di Forza Italia. «Appena riunita la commissione cultura ho chiesto tempo per avere una serie di spiegazioni sull'articolo 1 del ddl dal governo, visto che era stato già modificato. Le spiegazioni ci hanno convinto che non sussistevano i principi di incostituzionalità, quindi abbiamo trasformato il parere condizionato, che seppure non vincolante, sarebbe stato molto pesante, in "osservazione"».

In questo modo il ddl sullo stato giuridico dei docenti universitari sarà in aula a Montecitorio lunedì 24 ottobre. Il giorno dopo, assieme al voto di fiducia, studenti, docenti e sindacati saranno in piazza a Roma, per una manifestazione nazionale che si preannuncia partecipata e combattiva.

l'Espresso



Un servizio sulla riforma per l'università della Moratti sull'Espresso in edicola. A sinistra, una protesta contro la riforma

LA REPUBBLICA

IL MESSAGGERO

LA PROTESTA

Occupazioni & assemblee:
l'università scende in piazza

La manifestazione davanti a Montecitorio (foto Toiati/Pignatelli)

Una folla di persone vestite a lutto, cinque bare completamente circondate da fiori, corone, urne cinerarie e lumini accesi. Chi fosse passato ieri mattina davanti a Montecitorio avrebbe avuto qualche dubbio sul fatto che il funerale non era vero ma organizzato dagli studenti delle università capitoline. La cerimonia funebre è stata organizzata per manifestare il dissenso rispetto al ddl Moratti che sarà in discussione alla Camera a partire da martedì prossimo. All'iniziativa, svoltasi in religioso silenzio, hanno partecipato più di un centinaio di persone tra docenti e studenti, universitari e di scuole medie superiori. Nello stesso momento i licei Albertelli e Democrito venivano occupati (il Democrito sarà sgomberato in serata). «Il tempo è proprio quello adatto a un funerale - ha commentato Riccardo Girardi di Roma Tre - lasceremo qui i feretri perché, è qui la tomba dell'università». Gli fanno eco

gli studenti della facoltà di Ingegneria della Sapienza di San Pietro in Vincoli, occupata dal 13 ottobre: «Siamo esausti. C'è poca attenzione sulla vicenda. La forzatura del governo nel far passare ad ogni costo il DDL Moratti ha creato un effetto di detonazione in una situazione già più che esplosiva, estendendo la coscienza degli stessi studenti fino a travolgere anche la riforma Zecchino (la famigerata 3+2), fino a voler ridisegnare e ridefinire il rapporto fra studenti e docenti, e studenti e università». E poi aggiungono, «Il Magnifico dell'ateneo più grande e importante d'Europa, ha invece perpetrato l'ennesima ingiustizia mercoledì mattina durante la conferenza: accoglie i suoi studenti con le porte aperte, ma con la Digos all'interno. Promette di portare le proprie dimissioni alla Crui e subito dopo con un comunicato ufficiale smentisce. Insomma ci sentiamo presi in giro».

ElPan.

UNIVERSITÀ In commissione alla Camera parere favorevole al Ddl ma dubbi sull'articolo 1 - L'opposizione accusa: è una forzatura

La riforma docenti inciampa sulla Costituzione

ROMA ■ Rischio incostituzionalità per la riforma delle carriere universitarie. Secondo l'opposizione, nonostante il parere favorevole della Commissione Affari costituzionali della Camera, «la riforma Moratti sullo stato giuridico dei docenti è contro le più elementari regole costituzionali e va ritirata». Ma il Governo tira dritto. Il ministro dell'Istruzione, Letizia Moratti, esprime «soddisfazione» per il «superamento del problema di costituzionalità», confermando l'approdo in Aula del Ddl per il prossimo 24 ottobre.

Scontro maggioranza-opposizione. Quella di ieri è stata un'al-

tra giornata campale per la riforma dello status giuridico dei docenti universitari.

In mattinata la Prima Commissione di Montecitorio (Affari costituzionali) aveva dato parere favorevole al provvedimento, sollevando, però, il sospetto di incostituzionalità sull'articolo 1 del testo, nel quale si fa riferimento all'autonomia delle università «nel quadro degli indirizzi fissati con decreto del ministero dell'Istruzione». Una previsione che, secondo Walter Tocci (Ds) «è in contrasto con l'articolo 33 della Costituzione, secondo il quale l'autonomia universitaria trova limite solo nelle leggi dello Sta-

to». Ma nel corso della giornata la Prima Commissione si è nuovamente riunita, rimandando alla Commissione Cultura la valutazione di costituzionalità.

Una decisione che ha scatenato durissime polemiche da parte dell'opposizione, che parla di «sconcertante serie di intrighi della Cdl per il proseguimento dell'iter della legge». La maggioranza minimizza. «Abbiamo chiesto alla commissione Affari Costituzionali di rivedere il parere — ha detto Ferdinando Adornato (Fi), presidente della Commissione Cultura alla Camera — perché in due precedenti letture la stessa Commissione aveva dato al mede-

simo testo parere favorevole senza osservazioni e perché la legge 168/89 si esprime negli stessi termini del Ddl. Non esiste, dunque, alcun "caso" — ha concluso Adornato — e il provvedimento prose-



PER SAPERNE DI PIÙ

www.crui.it

www.istruzione.it

guirà il suo iter come previsto».

«La Moratti sceglie l'illegalità per imporre la sua legge — accusa Walter Tocci (Ds) — e noi porremo la pregiudiziale di costituzionalità nella seduta del 25 ottobre». Tocci ha spiegato che

«nel pomeriggio di ieri è stato sostituito il relatore e la valutazione di costituzionalità è stata rinviata alla commissione Cultura. Ma quest'ultima — ha aggiunto — non ha deliberato sulla norma costituzionale, limitandosi, con il voto contrario dell'opposizione, a dare mandato al relatore». Fa eco Andrea Rannieri (Ds), secondo il quale «la Prima Commissione è stata piegata ai voleri di una maggioranza decisa ad andare avanti a ogni costo sulla strada dello stravolgimento delle regole della democrazia», mentre per Enrico Pannini (Fic-Cgil) «il Ddl è tutto da rifare» e «il 25 ottobre la protesta

contro il ministro Moratti scenderà in piazza».

Sconcertati i rettori. «È difficile comprendere come una commissione così importante come quella degli Affari Costituzionali — ha dichiarato il presidente della Crui, Piero Tosi — possa rinunciare a esercitare le sue funzioni». Proprio i rettori avevano rilanciato nei giorni scorsi, con un annuncio sui principali quotidiani italiani, il loro «no» alla riforma, denunciando anche i pesanti tagli per l'università previsti dalla Finanziaria, che, se confermati, «renderebbero ingestibili gli atenei».

Cooperazione Italo-Svizzera.

Il clima rovente si è ammorbidito con l'annuncio di un'università virtuale italo-svizzera. Ieri a Roma, in occasione dell'inaugurazione dell'Istituto svizzero della Capitale, il ministro dell'Istruzione, Letizia Moratti, e il suo collega svizzero, Pascal Couchepin, hanno preso accordi per la creazione di un ateneo virtuale, che metterà in rete tutte le università interessate al progetto. La cooperazione tra i due Paesi riguarderà anche lo studio dei rischi climatici e dei nuovi materiali elettronici e la realizzazione di attività di ricerca e innovazione nei Paesi in via di sviluppo.

ALESSIA TRIPODI

IL SOLE 24 ORE

I dubbi di incostituzionalità non fermano il provvedimento

Docenti, avanti tutta

Ddl in aula alla camera il 24 ottobre

DI **BENEDETTA P. PACELLI**

Il disegno di legge sullo stato giuridico dei docenti universitari del ministro Moratti prosegue la sua strada verso l'aula della camera, dove il ddl verrà discusso lunedì prossimo. Il giorno prima, insomma, della manifestazione di protesta indetta da tutto il mondo universitario, rettori compresi.

Neppure i dubbi di incostituzionalità sollevati dalla commissione affari costituzionali, infatti, ieri mattina, sono riusciti a fermare il provvedimento, tanto contestato dal mondo universitario: l'articolo 1 del ddl ha avuto parere positivo, a condizione però che venga sancito dal parlamento che l'autonomia degli atenei deve avvenire nel rispetto dei decreti varati dal governo. Secondo la commissione infatti, spiega la parlamentare dei Ds, Sesa Amici, «questa previsione sarebbe in contrasto con l'articolo 3 della Costituzione secondo il quale quelle che devono essere rispettate sono le leggi dello stato e non i decreti del governo».

Ai fini della riforma insomma,

non cambia nulla perché il parere è stato comunque favorevole e la commissione cultura ha già potuto liberare il testo per l'aula.

Deluse quindi le speranze per gli esponenti dell'Unione che già nella mattinata di ieri avevano cantato vittoria ribadendo con forza l'incostituzionalità della riforma Moratti. «La legge sullo stato giuridico dei docenti universitari è sbagliata, è contro le più elementari regole costituzionali e doveva essere ritirata», ha commentato Giovanna Grignaffini responsabile Ds in commissione cultura alla camera.

Della stessa opinione anche Piero Tosi, presidente della Crui, la Conferenza dei rettori, che ha osservato la necessità che il parlamento riapra il dialogo con il mondo universitario, e ascolti le voci di protesta che si sono levate in questi giorni da tutti gli atenei italiani.

«La Crui», ha ribadito Tosi, «segnala da tempo tra gli aspetti critici del ddl sullo stato giuridico dei docenti la presenza di commi lesivi dell'autonomia uni-

versitaria». Il presidente dei rettori infine ha polemizzato con le dichiarazioni rilasciate dal ministro dell'economia Giulio Tremonti sull'annuncio a pagamento fatto pubblicare dalla Crui per contestare contro questo ddl. «Di fronte a una richiesta di dialogo», ha concluso Tosi, «si risponde con battute pretestuose. Non è quello che le università si aspettavano».

Le polemiche arrivano anche dal coordinatore nazionale docenti universitari Nunzio Miraglia che ha accusato governo e parlamento di non tenere conto del parere della commissione affari costituzionali. «In molti», spiega, «hanno pensato che il parere espresso dalla commissione che ha giudicato non costituzionale un punto del ddl sullo stato giuridico dei docenti avrebbe comportato la modifica del provvedimento alla camera e la necessità di un ulteriore esame al senato. Il parere», aggiunge, «è stato respinto dal governo che ha dichiarato che andrà avanti per la sua strada facendo comunque approvare il provvedimento». (riproduzione riservata)

Italia Oggi

Indagine della Fondazione Roma Europea: città e regione in testa in Italia. Ma la produzione è in ritardo e le imprese investono poco

Ricerca scientifica, il primato è Capitale

A Roma il maggior numero di addetti e di risorse finanziarie impiegate nel settore

di CLAUDIO MARINCOLA

Roma e il Lazio si confermano leader per capacità di investire nella ricerca e nell'innovazione. Settori che determinano più di altri i livelli di benessere sociale e di crescita economica del territorio.

Prime per livello di risorse finanziarie impegnate. Prime per numero di addetti. Risultato tanto più rilevante perché in controtendenza rispetto al trend nazionale. E perché riguarda settori in cui il Paese segna gravi ritardi rispetto al contesto globale.

Per numero di "ricercatori" Roma mette in campo circa 30 mila unità, con un rapporto di forza lavoro pari a 1,35 addetti ogni 100. Un moderno esercito d'eccellenza: a livello nazionale rappresentano il 10% degli occupati del settore (contro il 7% di Milano o il 3,4% di Napoli). Cui si aggiunge la leadership per concentrazione di imprese *high-tech*, oltre 10 mila, un sorpasso a spese di Milano ottenuto grazie ad un tasso di crescita del 158,74%.

Ma questa capacità di mobilitare risorse, umane e finanziarie, contrasta con il punto debole del modello romano: il deficit di produzione e di *know-how*. Lo testimonia la quantità di brevetti concessi, che sono l'unità di misura dello sviluppo tecnologico. Qui Roma è ferma al 5,8%, sugli stessi livelli di province come Vicenza e Treviso, rispetto al 12% di Milano.

Questi numeri sono il risultato di una ricerca condotta dalla Fondazione Roma Europea in collaborazione con l'Isfort. Giuseppe De Rita, presidente della Fondazione li ha presentati ieri nella sede di Via Savoia in un incontro al quale hanno partecipato i rettori delle università ro-

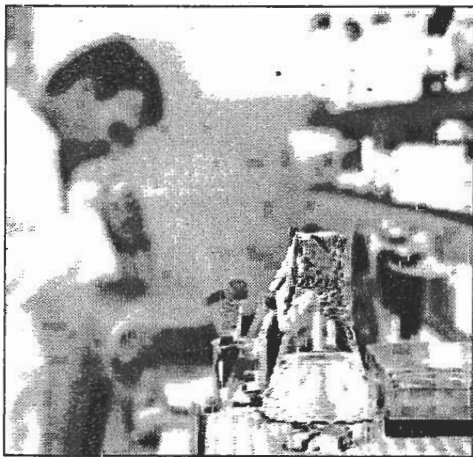
Finazzi Agrò: «L'università volano dell'economia»

Per Alessandro Finazzi Agrò (foto), Rettore dell'Università Tor Vergata «il polo universitario romano esce da questo studio in maniera straordinariamente positiva. Questo ottimo risultato è stato ottenuto malgrado l'inveterata abitudine italiana a non considerare produttivo investire sulla ricerca e la cultura. Da Roma, e da questo straordinario dato, si può e si deve ripartire per rilanciare il settore vero e proprio volano di ogni economia».



San Mauro: «Grandi risultati, rilanciare il Paese»

Cesare San Mauro (foto), vice presidente di Roma Europea: «Dal grande risultato romano si può davvero ripartire per realizzare il rilancio economico del nostro Paese. E' come se Roma mettesse a disposizione dell'Italia un grande terreno fertile, costituito dalla straordinaria potenzialità in ambito di ricerca e sviluppo tecnologico e scientifico. Occorre ora darsi da fare perché il mondo dell'impresa e le istituzioni politiche si convincano a concimarlo».



mane, il direttore scientifico dell'Isfort Carlo Carinucci e il presidente del Cnr, Fabio Pastella. «È la fotografia paradossale del nostro Paese - ha detto De Rita - straordinarie potenzialità, a fronte di una resa effettiva, a livello economico, ai limiti del disastro. Le imprese non investono e la politica opera sempre più tagli. È l'ennesimo esempio di come il

genio italico venga sfruttato male dagli italiani».

Roma città-leader della ricerca tecnologica e scientifica, per De Rita, rimane, comunque, qualcosa di cui andare fieri. L'eccezionale densità di soggetti interessati alla ricerca - pubbliche amministrazioni, enti locali, università, poli tecnologici - mette a nudo un tessuto d'impresa non ancora all'altezza. Incapace di dialogare con il mondo della ricerca, che contribuisce per il 25% alle attività contro il 47% della media nazionale, il 66% della Lombardia e il 77% del Piemonte: «Occorrono sinergie. È un sogno antico, lo so, quasi un'utopia, - ha continuato De Rita - ma questi dati ci dicono che le potenzialità sulla ricerca scientifica e tecnologica costituiscono forse la più grande opportunità per la nostra città. È un peccato mortale - ha concluso - un vero e proprio delitto, lasciare che questa ricchezza venga lasciata morire».

LE CIFRE**SPESA REGIONALE
PER LA RICERCA SCIENTIFICA
NEL 2003**
(valori in migliaia di euro)

Regione	% PIL
Lazio	1,95
Lombardia	1,25
Piemonte	1,60
Emilia Romagna	1,23
Toscana	1,13

Fonte: Isfort su dati Istat

**IMPRESE E ADDETTI A ROMA NEL 2001**

Territorio (città)	Totale imprese		Grandi imprese		% sul totale	
	Imprese	Addetti	Imprese	Addetti	Imprese	Addetti
Roma	188.604	1.145.007	276	636.302	0,15	55,57
Milano	146.350	1.054.645	361	552.352	0,25	52,37
Torino	75.758	387.614	93	167.806	0,12	43,29
Napoli	56.737	199.968	55	47.583	0,10	23,80
ITALIA	3.834.376	15.131.570	3.191	3.135.745	0,08	20,72

ADDETTI ALLA RICERCA SCIENTIFICA NEL LAZIO NEL 2003

Territorio (città)	Amm. Pubbliche	Università	Ist. private no-profit	Imprese	Totale	
					Val ass.	% Ft *
Lazio	16.329	8.212	314	5.585	30.440	1,35
Lombardia	2.263	6.912	1.503	18.750	29.428	0,70
Piemonte	898	3.287	274	13.991	18.450	0,96
Emilia Romagna	1.273	5.391	129	8.148	14.941	0,78
Campania	1.841	6.280	151	3.090	11.362	0,55
Toscana	1.863	5.380	89	3.042	10.374	0,67

IL MESSAGGERO

Mentre
nel Paese
si registra
in generale
un marcato
ritardo
nella
ricerca
scientifica e
tecnologica
rispetto alla
realtà
internazionale,
a Roma
e nel Lazio
si verifica una
situazione
opposta:
primi in Italia
e in ottima
posizione
nel contesto
estero:
è quanto
emerge
da uno studio
della
Fondazione
Roma
Europea in
collaborazione
con l' Isfort

Commosso ricordo del prof. De Stefano

Michele Dell'Aquila che «ufficiava» il culto per la sapienza

LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO



Il prof. Paolo De Stefano ci ha inviato questo suo commosso ricordo di Michele Dell'Aquila, professore all'Università di Bari nonché illustre umanista e studioso di lettere.

«La scomparsa di Michele Dell'Aquila, professore ordinario di letteratura italiana presso l'Ateneo di Bari, mi riempie di infinita tristezza, di profonda malinconia. Egli era, al di là del magistero accademico sino all'ultimo curato con la sicurezza e la sapienza del Maestro, per me un Amico perché insieme eravamo legati, oltre che dal culto per le patrie lettere, da veri e sentiti affetti di sicuro sodalizio. Avevamo partecipato assieme ai non pochi, e allora difficili, concorsi nazionali ed eravamo, assieme, da essi usciti vittoriosi e con lo stesso punteggio di merito. Un'amicizia sempre più fortificata dal comune sentimento di un dovere verso i giovani studenti che era nel nostro stesso "officium" di vita.

Ci univa il culto per la sapienza umanistica e letteraria sempre più fervida e intensa di incontri letterari, di propositi partecipativi, di ricerche, di impulsi creativi onde migliorare, con atti di studio, il tenore della vita e della disciplina sulla letteratura italiana nell'ambito

delle consorelle europee. Da poco Michele Dell'Aquila aveva lasciato l'insegnamento universitario e gli studi offerti in suo onore da studiosi di tutta Italia stanno a dimostrare la stima che si aveva e avevamo per un vero maestro delle nostre lettere.

Egli ha spaziato per tutti i campi del sentiero umanistico, da Dante a Leopardi, dal Manzoni ai poeti e scrittori del nostro tempo, con recensioni pubblicate anche sulla "Gazzetta del Mezzogiorno". Ma non aveva trascurato la letteratura meridionale e quella pugliese in particolare. Personalmente Michele Dell'Aquila mi è stato vicino con l'insegnamento nei seminari universitari presso il liceo "Q. Ennio" e con studi e ricerche inviate alla rivista del liceo "L'Arengo", non ultimo un saggio sullo stile della critica crociana. La fine umana di Michele Dell'Aquila mi lascia un vuoto spirituale; se n'è andato un Amico dal fascino della parola che dice e costruisce, uno studioso di grande spessore culturale. Egli mi diceva che la morte era un atto doveroso della vita. Verità assoluta; ma il suo nome e la sua opera sono da oggi al di là della morte. Sono nella vita del pensiero che non muore».

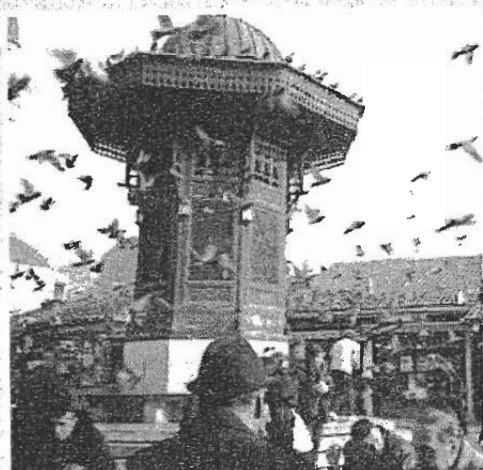
Paolo De Stefano

Le Regioni adriatiche sanno tutte - e da sempre - che i Balcani non sono lontani, ma tra queste è proprio la Puglia quella che più di altre può testimoniare questa verità per i fatti che sono accaduti negli ultimi anni, e che sono troppo noti perché debbano essere richiamati in questa sede. Il problema dunque, almeno per noi - e per quelli che vivono su questa sponda dell'Adriatico - è di capire se oggi i paesi dell'Europa

ADRIATICO L'Italia e il vicino Oriente I conflitti contro lo sviluppo

IL DEBUTTO DEL LINES CLUB

«I Balcani non sono lontani», un convegno oggi a Bari



Sarajevo, città simbolo dei Balcani e dei loro conflitti

Lo Europe Direct Puglia insieme alla facoltà di Scienze Politiche dell'università di Bari e al Limes Club di Bari promuove per oggi (ore 11.30, aula Aldo Moro della facoltà di Giurisprudenza) la presentazione del quaderno speciale della rivista di geopolitica *Limes* dedicato al tema «I Balcani non sono lontani». Alla presentazione interviene il direttore di *Limes*, Lucio Caracciolo. Ne discutono il rettore dell'università di Bari, Giovanni Gironi, il preside della facoltà di Scienze Politiche, Luigi Di Comite, e i professori Francesco Botta, ordinario di Economia dello Sviluppo (che ha scritto per il *Corriere* la riflessione sul tema che potete leggere in questa pagina), Italo Garzia (ordinario di Storia della Relazioni Internazionali), Ennio Triggiani (ordinario di Diritto dell'Unione Europea). Modera Vittorio Calaprice, coordinatore del Limes Club Bari, che con l'occasione si presenta alla città. Il Club avrà sede presso l'antenna regionale di informazione dell'Unione Europea «Europe Direct Puglia».

di FRANCO BOTTA

orientale siano più vicini a noi, rispetto al passato. Se guardiamo alle relazioni economiche e agli scambi culturali che sono in atto tra l'Italia e i paesi del nostro oriente vicino, non vi è dubbio che molte cose sono accadute e che la situazione è oggi notevolmente migliore, ma se circoscriviamo lo sguardo a quello che accade tra le due sponde adriatiche il giudizio appare molto meno chiaro e sono tante le zone d'ombra da considerare.

Tra la Croazia, un paese che occupa tanta parte dello spazio adriatico, e l'Italia esiste un contenzioso che, malgrado siano tanti gli anni trascorsi dall'indipendenza del paese vicino, non si riesce a risolvere. E bene ha fatto il presidente Ciampi, al recente vertice dei capi di stato dell'Europa centro-orientale, ad auspicare una soluzione urgente a questioni che rischiano di diventare un ostacolo serio al negoziato d'adesione della Croazia all'Unione Europea. Non si tratta solo di risarcire gli esuli italiani, ma di rimuovere norme che impediscono lo sviluppo dei rapporti economici tra i due paesi, come quella che chiede ai nostri cittadini, a differenza di quanto accade con gli altri europei, una domanda di autorizzazione al ministero degli Esteri croato per potere acquistare un immobile. Nessuna delle domande fatte da italiani ha ricevuto finora una risposta positiva, malgrado l'alternarsi delle forze politiche al governo di quel paese.

Se dalla Croazia passiamo al Montenegro e parliamo con i mon-

tenegrini, il quadro non migliora. Questa volta sono i nostri vicini a lamentarsi del fatto che noi si privilegi troppo la Serbia e che si dedichi invece una scarsa attenzione ai loro problemi. La nostra politica nei confronti della Serbia e del Montenegro - ci viene rimproverato - non tiene conto del fatto che anche i rapporti tra questi due stati non sono più quelli di una volta, e che molte delle iniziative economiche avviate dal governo italiano non producono effetti nella repubblica montenegrina.

Anche con l'Albania non mancano incomprensioni, a cominciare dal fatto che il corridoio VIII, una struttura in grado di rimuovere le difficoltà di comunicazione tra i porti adriatici e i paesi balcanici e di dare centralità all'Albania e all'Adriatico meridionale negli scambi con i paesi dell'Europa

sud-orientale, non ha avuto mai un sufficiente appoggio italiano nell'Unione Europea.

La questione adriatica può forse essere utilizzata per capire se e in che misura i Balcani siano oggi a noi più vicini e, in questo caso, saranno in molti - italiani, ma anche croati, montenegrini e albanesi - quelli che inclineranno per una risposta negativa a questa domanda, e con buoni argomenti.

Bene perciò ha fatto la rivista *Limes* a dedicare l'ultimo dei suoi fascicoli speciali a questo tema e a presentarlo anche a Bari nella facoltà di Scienze Politiche, in quella che è la facoltà che ha dedicato in questi ultimi tempi più attenzione ai nostri vicini adriatici, e che, essendo forse, insieme alla facoltà di Economia, una delle strutture universitarie che ha per statuto un carattere fortemente interdisciplinare, ha forse più possibilità di fornire analisi utili per affrontare una questione che non è certamente semplice.

La rivista *Limes* offre con questo fascicolo contributi preziosi e scenari molto interessanti, a cominciare dal saggio di apertura, firmato da Margherita Paolini, la coordinatrice scientifica di *Limes*, dedicato alle strategie che sono necessarie per evitare l'emarginazione della regione adriatica, di una euroregione in formazione, e che illustra un progetto che punta a dare grande importanza alle connessioni possibili tra il nostro mare e il Mar Baltico.

L'incontro che si svolgerà oggi a Bari consentirà di approfondire questo progetto e gli altri che la rivista contiene, e tuttavia almeno per chi scrive - e che con questi problemi si misura a partire dal Mezzo-

giorno - le priorità sembrano dover essere altre. Bisogna infatti connettere meglio le due sponde adriatiche, consolidare questa nuova grande euroregione, e questo richiede che si risolvano tutti gli annosi contenziosi che avvelenano i rapporti tra le due sponde e che si lavori con una maggiore consapevolezza da parte italiana del fatto che i Balcani siano oggi diventati più policentrici, rispetto al passato. Accanto a Belgrado e alla Serbia, bisogna dedicare grande attenzione a Zagabria e al Montenegro, a Tirana e all'Albania. Bisogna inoltre impegnarsi di più per creare le infrastrutture che consentano alle merci e alle persone di arrivare più comodamente dal mar Nero a quello Adriatico e viceversa; e bisogna naturalmente infittire e consolidare le relazioni tra noi e gli altri popoli dell'Europa del Sud-Est.

Il bilancio che su questi temi contiene *Limes* è interessante, ma certamente parziale poiché non tiene conto di molte delle iniziative svolte dalla Puglia, e dalle altre Regioni e Istituzioni del Sud, a cominciare da quelle dell'università di Bari. Quest'ultima, per fare un esempio, ha costituito nel 2003 - a coronamento di una intensa attività svolta con i paesi dell'Europa orientale e sud-orientale - un Centro interuniversitario per la ricerca e la cooperazione (Circeos) che coinvolge più di trenta università di quest'area, ma di questo e di altre cose non vi è traccia nel quaderno. Il fatto che finalmente anche a Bari si sia costituito un «Limes Club» che si propone, in collaborazione con la facoltà di Scienze Politiche e della Europa Direct Puglia, l'antenna regionale di informazione, di approfondire questi problemi e quelli che i processi di globalizzazione aprono per le regioni adriatiche, costituisce dunque un'iniziativa importante da molti punti di vista, soprattutto se contribuirà a rendere più serrato il dibattito che si svolge nel nostro paese su questi temi.

CORRIERE DEL MEZZOGIORNO

Oggi a Mario Tozzi il premio «Scrivere la scienza»

Il ciclo d'appuntamenti nella Libreria Laterza s'inaugura oggi pomeriggio alle 16, 30 ed è dedicato a «Divulgare la scienza». Ospite il geologo del Cnr Mario Tozzi, conduttore della trasmissione Rai «Gaia, il pianeta che vive». Interverranno Piero Bianucci («La Stampa - Tutto-scienze e Tecnologia») e Giuliano Soria, presidente del Premio Grinzane Cavour. Stamattina Tozzi riceverà nell'Aula Magna dell'Ateneo alla presenza del Presidente della Regione Puglia Nichi Vendola e del rettore Giovanni Girone il premio «Scrivere la Scienza» (3mila euro) come miglior comunicatore scientifico 2005.

LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO

COSTUME. Una grande ricchezza da non perdere

Carta e cartoni riciclati anche in Puglia un segno di civiltà

LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO

GIORGIO NEBBIA

Sarà la maggiore attenzione per i problemi ambientali, sarà per l'aumento del prezzo delle materie prime nei mercati internazionali, sta di fatto che si sta osservando un crescente impegno di enti e imprese nella raccolta differenziata e nel riciclo della carta e dei cartoni usati, fortunatamente e vivacemente anche a Bari. Se mi permettete, è anche un riconoscimento per la Gazzetta del Mezzogiorno, che da trent'anni sta facendo informazione e, direi, pedagogia presso i cittadini per uno dei problemi più importanti del punto di vista sia ecologico, sia economico.

Carta e cartoni entrano ed escono nel sistema economico italiano in ragione di quasi 12 milioni di tonnellate all'anno. Se pensate che lo stesso sistema economico produce circa 30 milioni di tonnellate all'anno di rifiuti provenienti dal consumo urbano, si vede che il «peso» fisico del flusso di carta e cartoni sui rifiuti è grande. Se fosse possibile estrarre dalla massa dei rifiuti una proporzione rilevante della carta e dei cartoni usati, diminuirebbe la necessità di discariche e di inceneritori. Anzi la costruzione di inceneritori, sia pure gentilmente chiamati «termovalorizzatori», avrebbe sempre meno senso perché la carta, insieme alla plastica, è la principale frazione «combustibile» dei rifiuti solidi.

Il successo del riciclo della carta dipende dall'impegno e dalla efficienza degli enti che gestiscono la raccolta dei rifiuti, dall'efficienza delle imprese che frazionano e trasformano la carta e i cartoni usati in nuove merci «riciclate», dalla capacità delle leggi e del mercato di far aumentare l'uso di cartoni e di carta riciclata. Le imprese del riciclo sono attente a perfezionare processi e materiali, tanto che in Italia la raccolta interna di cartoni e carta usati, il «macero», corrisponde ormai a circa la metà (circa 5 milioni e mezzo di tonnellate all'anno) dei cartoni e carta «usati», e la fabbricazione di carta e cartoni riciclati si svolge in decine di imprese e impegna migliaia di lavoratori.

Si potrebbe fare di più? Credo di sì con la collaborazione dei cittadini. Sto attento quando vedo quello che viene scaricato nei cassonetti della raccolta indifferenziata: giornali usati, carta da ufficio, scatole e imballaggi di cartone vanno a finire fra gli avanzi di verdura e di cucina, fra gli stracci e la roba sporca; quella parte lì di carta e cartoni è morta per sempre, destinata alla sepoltura in discariche puzzolenti o alla combustione negli inceneritori inquinanti. Ma osservo anche le persone che, volentieri, mettono gli imballaggi di carta e la carta usata negli appositi cassonetti, dove ci sono; molti mettono insieme carta e plastica, carta e contenitori di cartone paraffinato e plastificato, come quelli per latte e bevande, senza rendersi conto che per ridare nuova vita alla cellulosa - la vera materia utile presente nella carta - occorre che il materiale raccolto e destinato al riciclo sia il meno contaminato possibile: non contenga sostanze e-



Il prof. Giorgio Nebbia

stranee, la cui presenza, al di là di un certo limite, condanna la carta straccia alla discarica.

Guardo con attenzione i cestini della carta straccia di uffici e scuole e vedo che spesso, insieme alla carta finiscono bicchieri di plastica, mozziconi di sigaretta e sporcizia varie. Le persone che hanno raggiunto una consapevolezza nei confronti dei rifiuti sono molte di più di quanto si pensi, ma occorre aiutarle a comprendere come la raccolta differenziata deve essere fatta per essere efficace, spiegando che, se si raccolgono, insieme, materie diverse come vetro, plastica, carta, lattine, è ben difficile separare le diverse frazioni e avviare ciascuna a un adatto processo di riciclo, che è un processo industriale e richiede materie omogenee, anche per la sicurezza dei lavoratori.

Il successo delle operazioni di riciclo di carta e cartoni, operazioni che «valgono» alcuni miliardi di euro all'anno (avete letto bene, miliardi di euro), presuppone un crescente coinvolgimento dei singoli cittadini, a partire dai ragazzi, e anche quella che chiamavo all'inizio, una «pedagogia»: occorre spiegare bene come ciascuna merce è fatta e da dove viene, che cosa succede quando viene buttata via insieme ad altri rifiuti, nel quale caso è «perduta», o come piuttosto deve essere raccolta con attenzione, separandola da altre frazioni dei rifiuti, destinate anch'esse al riciclo: oggetti di vetro insieme, oggetti di plastica insieme, oggetti metallici insieme, carta e cartoni insieme.

È utile spiegare in quale maniera ciascuna frazione di merci usate può tornare a vivere sotto forma di altro vetro o metallo o carta e cartoni; spiegare che devono essere preferite le merci ottenute per riciclo, che quel segno caratteristico del riciclo, le tre frecce che si rincorrono in cerchio, indica impegno civile, lavoro e ricchezza, e indica minore effetto negativo sull'ambiente.

Mi piacerebbe che la storia naturale delle merci e dei rifiuti e il «racconto» della resurrezione delle merci usate - da quando vengono scartate, a quando vengono raccolte separatamente, a quando entrano nelle fabbriche che le frazionano e le trasformano in oggetti utili, commerciali - diventasse oggetto di discussione nelle scuole, soggetto di documenti e stimolo di programmi politici. E anche dalla rinascita di nuove merci dai rifiuti che viene una crescita del buon governo, dell'igiene urbana e del rispetto per il prossimo.